

CAMERA DEI DEPUTATI

ASPRES - Adesione Soci ordinari

Programma e Statuto (copia)

ASPPEES

ASSOCIAZIONE
PER LO STUDIO
DEI PROBLEMI POLITICI
ECONOMICI
E SOCIALI

**PROGRAMMA
E STATUTO**

3

ASPPEs

ASSOCIAZIONE PER LO STUDIO DEI PROBLEMI
POLITICI ECONOMICI E SOCIALI

SCHEDA DI ADESIONE

Il sottoscritto

nato a il

e residente a di pro-

fessione

presa visione dello Statuto e del programma dell'Associazione, **dichiara di aderirvi** e si impegna, nella sua qualità di socio a dare il proprio contributo di suggerimenti, di idee e di attività per il conseguimento degli scopi sociali.

.....
(data)

.....
FIRMA

Si prega restituire a:

Dr. Vincenzo Colarossi - ASPPEs

Via della Vite, 7 - 00187 Roma - Tel. 6780449

PROGRAMMA

Un gruppo di studiosi e di politici di tendenza, di ispirazione e di milizia socialista considera necessario dar vita ad una Associazione che promuova ricerche, inchieste, dibattiti sulle problematiche economiche, sociali e politiche del mondo contemporaneo. L'obiettivo è quello di contribuire alla elaborazione di una teoria socialista corrispondente alla realtà dei fenomeni che si producono.

Saranno affrontati i temi fondamentali del dibattito sulla "crisi dei modelli" secondo un' impostazione che sarà marxista ma aperta ai contributi di metodologie diverse. La necessità di una critica creativa si impone in modo evidente ma essa va collegata al patrimonio culturale e politico ed ai valori conquistati e proposti in più di un secolo di lotte del movimento operaio e socialista. Passato e presente sono inscindibili, il passato non si può intendere se non da chi si fa creatore dell'avvenire, ma chi non è capace di internderne la parola non sa nemmeno predisporre nuove proposte e progetti arditi, superando quanto la storia ha reso caduco.

Un grande campo di azione ci è offerto nel mondo attuale ed una grande esperienza ci permette di saggiare alla luce della storia le teorie.

Da un lato esistono le società altamente industrializzate dell'Occidente con strutture sempre più complesse ma dove ordinamenti sociali e valori civili non corrispondono al grado di sviluppo economico e dove sussistono ingiustizie e disuguaglianze che frenano il progresso umano. Dopo avere superato le tragiche prove del fascismo e del nazismo, che hanno fatto fremere di orrore la coscienza umana e fatto temere il tramonto dell'Occidente, queste società hanno consolidato la democrazia di tipo rappresen-



tativo e parlamentare. Ma la democrazia non è in grado di esprimere le sue forze potenziali ed il potere, nonostante le apparenze e le forme giuridiche, è pur sempre distribuito in modo disuguale, come la ricchezza. Il sistema economico di tali paesi e particolarmente in alcuni di essi, fra i quali l'Italia, con profonde contraddizioni e disuguaglianze strutturali, non sembra più in grado di assicurare uno sviluppo continuo, organico e razionale e si dibatte in crisi, che non sono più cicliche e contingenti ma strutturali e permanenti.

Dall'altra parte nei paesi dove sul modello sovietico si sono stabiliti governi comunisti, si è creato un tipo abbastanza uniforme di economia collettivizzata a direzione statale e burocratica, nella quale la volontà dei lavoratori non si esprime in forme libere, e dove il regime politico è di carattere autoritario, con un partito unico, titolare di tutto il potere, nel quale solo un ristretto gruppo ha la direzione effettiva.

In modo più o meno rigido la critica ed il dissenso sono considerati crimini da punirsi severamente, l'opposizione non vi è riconosciuta anche se essa esiste di fatto. In tali regimi in modo paradossale la collettivizzazione non ha prodotto l'estinzione o il deperimento dello Stato, ma al contrario la sua onnipotenza per l'uso che fu fatto, dopo l'esperienza rivoluzionaria, della forza e degli istituti dello stato che rovesciarono il potenziale di libertà insito nell'appropriazione di massa del potere. Da ciò le manipolazioni mistificatrici della dottrina stalinista — (e della prassi) dello stato e del potere.

In tale realtà della storia la via più facile è quella di far risalire alla teoria marxista, che ha costituito il fondamento principale del movimento socia-

l'ista nelle sue varie ramificazioni, l'origine degli insuccessi storici.

Da parti essenziali della teoria alla teoria nel suo complesso il processo di revisione non risparmia più nulla, si spinge molto oltre le critiche del Bernstein, prende di mira la concezione filosofica, le previsioni politiche, la critica al capitalismo il valore ed il plusvalore. In una affannosa ricerca di novità si denunciano come errori ⁽¹⁾ che ieri si ritenevano verità certe. Ma in luogo di esse, quale miseria di pensiero! Il socialismo finisce col divenire una generica aspirazione alla giustizia in un vago democraticismo, una esaltazione della libertà senza nulla di concreto. Così si crea il nuovo mito, il mito del pluralismo, che dovrebbe essere la suprema difesa contro i mostruosi rischi dello statalismo.

Il pluralismo, così inteso, finisce per essere espressione della stessa società borghese: esito inevitabile quando al metodo scientifico si sostituisce l'introspezione. Il problema è, invece, quello di individuare le linee per costruire un pluralismo autentico in grado di creare le premesse per il passaggio ad una società socialista della quale il pluralismo stesso divenga una caratteristica naturale.



Anche quelle sintesi che furono tentate da Piero Gobetti, da Carlo Rosselli, da Guido Calogero tra libertà e socialismo non vengono più riprese per spingersi a nuove conquiste, ma solo come stanchi motivi di polemica.

In nome della laicità del pensiero che rifiuta il dogma, si finisce con l'esaltare la validità di tutte le dottrine, non più nel giusto senso che esse abbiano pari legittimità in uno Stato libero, ma in modo da negare ogni specificità ideale ai partiti della sinistra.

Compito essenziale di una rinnovata ma autentica cultura di sinistra è

quello di procedere ad un'analisi dei caratteri attuali dell'economia e della società, profondamente diversi da quelli del secolo XIX e sulla base di essa ad una critica scientificamente valida del sistema capitalistico., ad una obbiettiva sistemazione e valutazione delle esperienze compiute negli Stati diretti dai partiti comunisti. Sulla base di queste analisi critiche si può muovere verso una nuova società socialista, che non può identificarsi con il cosiddetto "socialismo reale", senza perdere il carattere distintivo del socialismo, cioè di una dottrina che ha posto la libertà astratta con i piedi nella realtà della storia ed è quindi divenuta la dottrina più compiutamente liberatrice dell'uomo. Ma essa non può appagarsi dei risultati conseguiti dalle socialdemocrazie occidentali, che hanno di fatto accettato il sistema privato dell'economia e riconosciuto l'insostituibilità del capitalismo.

Nella individuazione di questa terza via o terzo modello, come meglio può dirsi, tutto rimane ancora vago ed indefinito o tutto si esaurisce in progetti più o meno utopistici, senza una lotta politica adeguata, anzi in contrasto con la realtà politica.

Un altro campo di ricerca fino ad ora quasi del tutto trascurato è quello del cosiddetto periodo di transizione, nel quale si attua per via democratica il passaggio al socialismo. Viene in primo luogo l'individuazione dei modi non solo politici, ma anche economici, che siano in grado di permettere il passaggio graduale al socialismo con il consenso della maggioranza e perciò senza che vi siano riflessi negativi sul livello di vita.

Senza idee chiare in questo campo, gli ostacoli sono destinati ad essere insormontabili, con la conseguenza di rinunciare al socialismo o di ri-

8
correre a metodi autoritari di governo.

In una strategia di trasformazione la presenza attiva ed il consenso dei lavoratori sono di fondamentale importanza. E' intorno alla loro capacità di assicurare un alto grado di sviluppo, che si vince o di perde la grande partita fra socialismo e liberismo tra economia diretta e programmata ed economia fondata sul profitto individuale. Un arduo compito di educazione morale e civile delle masse spetta alla cultura di sinistra ed alle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori.

Ma perchè questo sia possibile un'idea unitaria deve ispirare il movimento nel suo insieme, altrimenti le spinte particolari, demagogiche e corporative sono destinate a prevalere.

I promotori ⁽²⁾ ~~del Centro~~ sanno che senza il cimento continuo con l'azione non si elabora nessuna dottrina politica. Per questo, senza interferire nelle questioni interne dei partiti, essi si sentono impegnati a battersi per il superamento dei contrasti che oggi dividono le forze della sinistra e nel complesso le indeboliscono, in modo da impiegare vittoriosamente il grande potenziale di lotta esistente nel paese e nei giovani, che aspirano a creare una società nuova.

1) "quelle" - 2) Annullasi "del Centro" sostituiscesi "Dell'Associazione" Po-
stille approvate

F.to: Francesco De Martino= Tristano Codignola= Paolo Leon= Vincenzo

Colarossi= Giovanni Ferrara= Dr. Massimo Maria Panvini Rosati notaio

copie conforme all'originale etc di interesse

Roma, 25

**Programma
e statuto**

PROGRAMMA

Un gruppo di studiosi e di politici di tendenza, di ispirazione e di milizia socialista considera necessario dar vita ad una Associazione che promuova ricerche, inchieste, dibattiti sulle problematiche economiche, sociali e politiche del mondo contemporaneo. L'obiettivo è quello di contribuire alla elaborazione di una teoria socialista corrispondente alla realtà dei fenomeni che si producono.

Saranno affrontati i temi fondamentali del dibattito sulla « crisi dei modelli » secondo un'impostazione che sarà marxista ma aperta ai contributi di metodologie diverse. La necessità di una critica creativa si impone in modo evidente ma essa va collegata al patrimonio culturale e politico ed ai valori conquistati e proposti in più di un secolo di lotte del movimento operaio e socialista. Passato e presente sono inscindibili, il passato non si può intendere se non da chi si fa creatore dell'avvenire, ma chi non è capace di intenderne la parola non sa nemmeno predisporre nuove proposte e progetti arditi, superando quanto la storia ha reso caduco.

Un grande campo di azione ci è offerto nel mondo attuale ed una grande esperienza ci permette di saggiare alla luce della storia le teorie.

Da un lato esistono le società altamente industrializzate dell'Occidente con strutture sempre più complesse ma dove ordinamenti sociali e valori civili non corrispondono al grado di sviluppo economico e dove sussistono ingiustizie e disuguaglianze che frenano il progresso umano. Dopo avere superato le tragiche prove del fascismo e del nazismo, che hanno fatto fremere di orrore la coscienza umana e fatto temere il tramonto dell'Occidente, queste società hanno consolidato la democrazia di tipo rappresentativo e parlamentare. Ma la democrazia non è in grado di esprimere le sue forze potenziali ed il potere, nonostante le apparenze e le forme giuridiche, è pur sempre distribuito in modo disuguale, come la ricchezza.

Il sistema economico di tali paesi e particolarmente in alcuni di essi, fra i quali l'Italia, con profonde contraddizioni e disuguaglianze strutturali, non sembra più in grado di assicurare uno sviluppo continuo, organico e razionale e si dibatte in crisi, che non sono più cicliche e contingenti ma strutturali e permanenti.

Dall'altra parte nei paesi dove sul modello sovietico si sono stabiliti governi comunisti, si è creato un tipo abbastanza uniforme di economia collettivizzata a direzione statale e burocratica, nella quale la volontà dei lavoratori non si esprime in forme libere, e dove il regime politico è di carattere autori-

tario, con un partito unico, titolare di tutto il potere, nel quale solo un ristretto gruppo ha la direzione effettiva.

In modo più o meno rigido la critica ed il dissenso sono considerati crimini da punirsi severamente, l'opposizione non vi è riconosciuta anche se essa esiste di fatto. In tali regimi in modo paradossale la collettivizzazione non ha prodotto l'estinzione o il deperimento dello Stato, ma al contrario la sua onnipotenza per l'uso che fu fatto, dopo l'esperienza rivoluzionaria, della forza e degli istituti dello stato che rovesciarono il potenziale di libertà insito nell'appropriazione di massa del potere. Da ciò le manipolazioni mistificatrici della dottrina stalinista (e della prassi) dello stato e del potere.

In tale realtà della storia la via più facile è quella di far risalire alla teoria marxista, che ha costituito il fondamento principale del movimento socialista nelle sue varie ramificazioni, l'origine degli insuccessi storici.

Da parti essenziali della storia alla teoria nel suo complesso il processo di revisione non risparmia più nulla, si spinge molto oltre le critiche del Bernstein, prende di mira la concezione filosofica, le previsioni politiche, la critica al capitalismo il valore ed il plusvalore. In una affannosa ricerca di novità si denunciano come errori, che ieri si ritenevano verità certe. Ma in luogo di esse, quale miseria di pensiero! Il socialismo finisce col divenire una generica aspirazione alla giustizia in un vago democraticismo, una esaltazione della libertà senza nulla

di concreto. Così si crea il nuovo mito, il mito del pluralismo, che dovrebbe essere la suprema difesa contro i mostruosi rischi dello statalismo.

Il pluralismo, così inteso, finisce per essere espressione della stessa società borghese: esito inevitabile quando al metodo scientifico si sostituisce l'introspezione. Il problema è, invece, quello di individuare le linee per costruire un pluralismo autentico in grado di creare le premesse per il passaggio ad una società socialista della quale il pluralismo stesso divenga una caratteristica naturale.

Anche quelle sintesi che furono tentate da Piero Gobetti, da Carlo Rosselli, da Guido Calogero tra libertà e socialismo non vengono più riprese per spingersi a nuove conquiste, ma solo come stanchi motivi di polemica.

In nome della laicità del pensiero che rifiuta il dogma, si finisce con l'esaltare la validità di tutte le dottrine, non più nel giusto senso che esse abbiano pari legittimità in uno Stato libero, ma in modo da negare ogni specificità ideale ai partiti della sinistra.

Compito essenziale di una rinnovata ma autentica cultura di sinistra è quello di procedere ad una analisi dei caratteri attuali dell'economia e della società, profondamente diversi da quelli del secolo XIX e sulla base di essa ad una critica scientificamente valida del sistema capitalistico, ad un'obiettiva sistemazione e valutazione delle esperienze compiute negli Stati diretti dai partiti comunisti. Sulla base di queste analisi critiche si può muovere verso una nuova società socialista, che non può identificarsi

con il cosiddetto « socialismo reale », senza perdere il carattere distintivo del socialismo, cioè di una dottrina che ha posto la libertà astratta con i piedi nella realtà della storia ed è quindi divenuta la dottrina più compiutamente liberatrice dell'uomo. Ma essa non può appagarsi dei risultati conseguiti dalle socialdemocrazie occidentali, che hanno di fatto accettato il sistema privato dell'economia e riconosciuto l'insostituibilità del capitalismo.

Nella individuazione di questa terza via o terzo modello, come meglio può dirsi, tutto rimane ancora vago ed indefinito o tutto si esaurisce in progetti più o meno utopistici, senza una lotta politica adeguata, anzi in contrasto con la realtà politica.

Un altro campo di ricerca fino ad ora quasi del tutto trascurato è quello del cosiddetto periodo di transizione, nel quale si attua per via democratica il passaggio al socialismo. Viene in primo luogo l'individuazione dei modi non solo politici, ma anche economici, che siano in grado di permettere il passaggio graduale al socialismo con il consenso della maggioranza e perciò senza che vi siano riflessi negativi sul livello di vita.

Senza idee chiare in questo campo, gli ostacoli sono destinati ad essere insormontabili, con la conseguenza di rinunciare al socialismo o di correre a metodi autoritari di governo.

In una strategia di trasformazione la presenza attiva ed il consenso dei lavoratori sono di fondamentale importanza. E' intorno alla loro capacità di assicurare un alto grado di sviluppo, che si vince o

si risolve la grande partita fra socialismo e liberismo tra economia diretta e programmata ed economia fondata sul profitto individuale. Un arduo compito di educazione morale e civile delle masse spetta alla cultura di sinistra ed alle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori.

Ma perché questo sia possibile un'idea unitaria deve ispirare il movimento nel suo insieme, altrimenti le spinte particolari, demagogiche e corporative sono destinate a prevalere.

I promotori del Centro che senza il cimento continuo con l'azione non si elabora nessuna dottrina politica. Per questo, senza interferire nelle questioni interne dei partiti, essi si sentono impegnati a battersi per il superamento dei contrasti che oggi dividono le forze della sinistra e nel complesso le indeboliscono, in modo da impiegare vittoriosamente il grande potenziale di lotta esistente nel paese e nei giovani, che aspirano a creare una società nuova.

STATUTO

(estratto)

Art. 1

E' costituita l'« Associazione per lo Studio dei Problemi Politici Economici e Sociali - A.S.P.P. - E.S. » con sede in Roma, Via della Vite, 7.

Art. 2

L'associazione non ha scopo di lucro. Essa si propone lo studio dei problemi della società contemporanea nei suoi vari aspetti, politico economico e sociale in conformità delle ispiratrici del programma allegato.

Art. 3

Nel quadro delle finalità illustrate nel precedente articolo, l'associazione si propone di promuovere e di svolgere tutte le iniziative idonee a favorirne la realizzazione.

Art. 4

Il patrimonio dell'Associazione è costituito dai contributi ordinari e da quelli volontari dei soci; dai contributi offerti da persone fisiche e giuridiche, pubbliche e private, non associate all'Associazione. Il Comitato di Presidenza stabilisce la quota dovuta annualmente dai soci, come contributo ordinario.

Art. 5

Possono essere soci dell'Associazione persone fisiche, persone giuridiche ed Enti di qualsiasi nazionalità che accettano il programma dell'Associazione e che intendono portare il loro contributo alla realizzazione degli scopi che l'Associazione persegue.

Sono Soci Fondatori i Soci che hanno partecipato alla costituzione dell'Associazione, quali risultano dall'atto notarile, e coloro che saranno cooptati entro trenta giorni dalla data di costituzione dell'associazione.

Soci Onorari sono quelli eletti dall'Assemblea su proposta unanime del Comitato di Presidenza, quando ricorrano motivi di particolare prestigio che possano conferire lustro all'Associazione; essi sono esenti dalla quota sociale.

Art. 6

L'ammissione a socio ordinario è deliberata dal Comitato di Presidenza, con parere vincolante per i primi tre anni dei Soci Fondatori.

Art. 7

Sono organi dell'Associazione: l'Assemblea dei Soci; il Presidente; il Vice Presidente; il Comitato di Presidenza; il segretario; il collegio dei Revisori dei Conti.

Tutte le cariche sociali sono riservate ai Soci e sono gratuite ed elettive, salvo il disposto degli articoli 11 e 14. Esse hanno durata di un triennio; è consentita la rielezione.

Art. 8

L'assemblea dell'Associazione è costituita da tutti i soci.

Ciascun socio ha diritto ad un voto e può farsi rappresentare da un altro socio mediante delega scritta. I soci persone giuridiche o enti dovranno delegare un solo rappresentante.

L'assemblea ordinaria delibera fra l'altro, l'Elezion del Comitato di Presidenza, l'approvazione dei bilanci e ogni altro argomento che le venga sottoposto dal Comitato di Presidenza ovvero da gruppi di soci il cui numero non sia inferiore a un decimo dei membri dell'Associazione.

L'Assemblea straordinaria delibera sulle modifiche dello statuto sociale e lo scioglimento dell'Associazione.

Art. 9

Le assemblee ordinarie e straordinarie sono presiedute dal Presidente o, in mancanza nell'ordine dal Vice Presidente, o dal membro del Comitato di Presidenza presente più anziano di età o dalla persona designata dagli intervenuti.

Art. 10

Le convocazioni dell'Assemblea ordinaria e quelle dell'Assemblea straordinaria saranno deliberate dal Comitato di Presidenza.

Art. 11

Il Comitato di Presidenza si compone di almeno cinque soci. Il Primo Comitato è formato dai soci che hanno partecipato all'atto costitutivo; esso rimarrà in carica per un triennio, allo scadere del quale la prima Assemblea ordinaria provvederà alla elezione del nuovo Comitato di Presidenza.

Art. 12

Al Comitato di Presidenza spetta la deliberazione sugli argomenti demandatigli dal presente Statuto e

in genere l'amministrazione dell'Associazione salvi i poteri dell'Assemblea.

Il Comitato di Presidenza decide in particolare sull'adozione dei programmi di lavoro, sulle proposte e iniziative per l'attuazione degli scopi sociali.

Art. 14

Il Segretario è eletto dal Comitato di Presidenza fra i suoi membri. Formula e sottopone all'approvazione del Comitato Direttivo i programmi di lavoro per lo svolgimento dei compiti istituzionali dell'Associazione e ne cura la realizzazione.



CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 21 dicembre 1979

è stata legalmente costituita il 19 u.s. l'Associazione, di cui ti allego Statuto e programma, per una ripresa di iniziativa nel campo culturale che stimoli una critica creativa intorno ai problemi del socialismo nell'età contemporanea. Vorrei poter contare sulla tua collaborazione e partecipazione e nel caso di una tua adesione ti prego di restituire entro breve termine l'unita scheda.

Faremo seguito con notizie più dettagliate non appena in grado.

Molti cordiali saluti.

(Francesco De Martino)

F. De Martino



CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 21 dicembre 1979

è stata legalmente costituita il 19 u.s. l'Associazione, di cui ti allego Statuto e programma, per una ripresa di iniziativa nel campo culturale che stimoli una critica creativa intorno ai problemi del socialismo nell'età contemporanea. Vorrei poter contare sulla tua collaborazione e partecipazione e nel caso di una tua adesione ti prego di restituire entro breve termine l'unita scheda.

Faremo seguito con notizie più dettagliate non appena in grado.

Molti cordiali saluti.

(Francesco De Martino)

F. De Martino



CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 21 dicembre 1979

è stata legalmente costituita il 19 u.s. l'Associazione, di cui ti allego Statuto e programma, per una ripresa di iniziativa nel campo culturale che stimoli una critica creativa intorno ai problemi del socialismo nell'età contemporanea. Vorrei poter contare sulla tua collaborazione e partecipazione e nel caso di una tua adesione ti prego di restituire entro breve termine l'unita scheda.

Faremo seguito con notizie più dettagliate non appena in grado.

Molti cordiali saluti.

(Francesco De Martino)

F. De Martino

Dr. MASSIMO MARIA PANVINI ROSATI

NOTAIO

00193 ROMA - Piazza Adriana 20 - Tel. 6540627

Cod. Fisc. PNV MSM 43R23 H501H

Roma, li 10.3.80

Fattura n. 109

S. "Associazione per lo Studio dei Problemi Politici, Economici e Sociali - A.S.P.P.E.S." - Roma, via della Vite 7

Natura dei servizi formanti oggetto della prestazione:

Atte costitutive, rep. 1715

Spese facenti carico direttamente al cliente

L. 83.600

Onorari, diritti, indennità, compensi, rimborsi,
contributi obbligatori Cassa Nazionale Notariato

L. 21.404

IVA (14% sulle competenze)

L. 2.996

TOTALE

L. 108.000

Ritenuta d'acconto (15% sulle competenze)

L. 3.211

Totale al netto della Ritenuta d'acconto

L. 104.789

PAGATO



MINISTERO DELLE FINANZE
DIREZIONE GENERALE DELLE IL. DD.

QUIETANZA DI VERSAMENTO

ANNO FINANZIARIO 1980

ESATTORIA IL. DD. DI ROMA

COMUNE DI ROMA

SERIE **BB/5**

BOLLETT. N. 0846 Q. N. 169140

CONTRIBUENTE

CODICE FISCALE

A SPPE₄ - Roma

19

IMPOSTA PER

IMPOSTA

2

DATA DI RIFERIMENTO

MAR

1980

MESE

ANNO

CODICI

1040

IMPORTO

3.000

PARTITA ESATTORIALE

701291 18

K

INTERESSI

L'ESATTORE

ANNO

1980

DATA

14/04/80

N. QUIETANZA

169140

TOTALE

*****3.000

19